

**OREUNDICI**

crescita umana e spirituale nel quotidiano

**12**  
DICEMBRE 2023

Anno XXXV - Numero XII Dicembre 2023 - Poste Italiane Spa - Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004) - art. 1 c 2 DCB Roma

Fotografia di Alessandra Carmassi

# TEMPI NUOVI



# In questo numero



1

Mario  
De Maio

## CARI AMICI



3

Lucia  
Capuzzi

## ASCIUGA

le lacrime dei bambini



6

Sr. Expedita  
Perez Leon

## IN MISSIONE

nei territori palestinesi



10

don Carlo  
Molari

## NATALE

è nuove forme di umanità

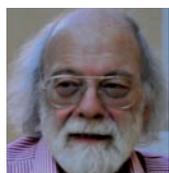


14

Luigi Manconi  
*La Stampa*

## L'AUTORITÀ

dei sofferenti



20

Haim Baharier  
*Vita.it*

## IL FUTURO

è capire che siamo incompleti



23

Giuseppe  
Morotti

## UN'APERTURA

affettuosa all'esistenza



SCOIATTOLO  
DICEMBRE

## ANNALENA TONELLI

l'avventura d'amore di Dio

# rubriche

15 Mary  
Oliver

## POESIA

Non devi essere bravo

16/17

## PAGINONE

Madre Teresa

18/19

## NOTIZIE

Chiesa e mondo

26 a cura di  
Claudiu Hoticu

## LIBRI

Gesù il re ribelle

28 a cura di  
Pier Dario Marzi

## CINEMA

C'è ancora domani

30 libri  
ragazzi/e

## STORIE

per sognatori di pace

32 Calendario  
2024

## INCONTRI E INIZIATIVE

per l'anno nuovo

2023  
12  
DICEMBRE



Mario  
De Maio

## Cari amici,

è importante abbracciare le novità con un cuore aperto e una mente disponibile

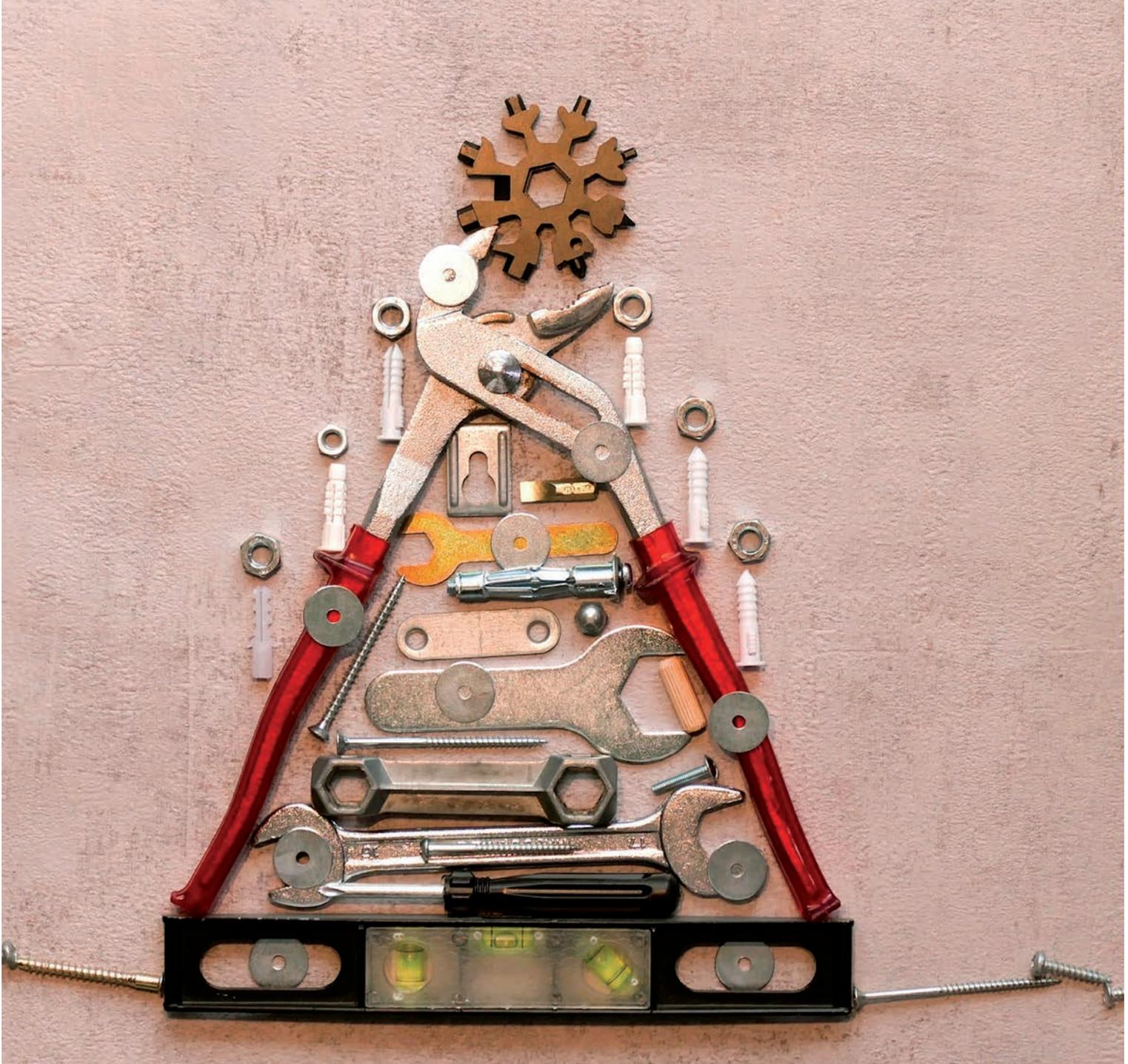
I tempo è la dimensione con cui ci misuriamo continuamente. Sperare tempi nuovi significa desiderare un cambiamento che ci porti a essere ogni giorno capaci di accogliere novità di vita che ancora non conoscevamo. Certamente c'è l'attesa di qualcosa di nuovo e di buono. Attesa che diventa poi speranza concreta di bene. Viviamo in un'epoca di cambiamenti rapidi e profondi, è importante abbracciare le novità con un cuore aperto e una mente disponibile. I tempi nuovi possono

*Gesù ai suoi discepoli apriva orizzonti nuovi che, inizialmente, li sconcertavano, ma, dopo, li affascinavano profondamente. Con Lui lavoriamo insieme a preparare «tempi nuovi»*

disorientarci. Certamente sono un invito a crescere, e a scoprire nuovi orizzonti. Non conviene resistere al cambiamento. Impariamo ad abbracciare la sfida del crescere insieme, in un mondo in costante evoluzione. Gesù ai suoi discepoli apriva orizzonti nuovi che, inizialmente, li sconcertavano, ma, dopo, li affascinavano profondamente. Con Lui lavoriamo insieme

per preparare un futuro in cui le nuove generazioni possano prosperare nella pienezza della vita. Abbiamo davanti un anno nuovo che inizia, desideriamo che sia un anno finalmente di pace per tutti gli uomini. Il Natale sempre ricco di nuova vita ci coinvolga tutti nel creare tempi nuovi. Buon Natale e Buon Anno! ■

*M. De Maio*





Lucia  
Capuzzi

# Asciuga le lacrime dei bambini

la patria in cui è nato il Dio bambino e uomo è «un rompicapo» di incomprensioni e discordie

*Lucia Capuzzi, giornalista e inviata della redazione esteri del quotidiano Avvenire, amica e collaboratrice di Ore undici, è stata in Israele nelle settimane tra fine ottobre e inizio novembre u.s.*

*Al rientro da quella trasferta, ha scritto per il nostro quaderno di dicembre i pensieri che vi proponiamo, con gratitudine per il suo lavoro e per la sua amicizia.*

Come hai osato farlo? Come hai osato nascere a Betlemme di Giudea? Non sapevi, forse, che quella Terra, chiamata invano Santa, sarebbe stata teatro di una guerra infinita? Che la mangiatoia dove tua madre ti ha deposto sarebbe finita dietro un muro, insieme medievale e high tech, costruito per difendersi dall'altro? Il fratello, diresti Tu. Ma fratello era pure Caino. Non lo ricordi? E il futuro non lo conoscevi? O sapevi e l'hai ignorato? Magari,

nella tua onnipotenza, hai sbagliato luogo. O forse Tu, Dio bambino e uomo, Yeoshua-Issa-Gesù, lo hai scelto consapevolmente per provocarci? Per dirci qualcosa che non vogliamo sentire?

La tua patria è un rompicapo. Da una parte c'è Israele con la sua galassia di insediamenti blindati dai muri e dai reticolati della paura. Un terrore vecchio di millenni di persecuzioni, di discriminazioni, di lutti. Dall'altra non c'è – ancora, ma si fa sempre più fatica a dirlo – la Palestina. Al suo

posto, c'è la rabbia palpabile di un popolo troppo a lungo frustrato. Una rabbia senza futuro, condannata ad esprimersi secondo l'identico copione di distruzione e autodistruzione. È su questa rabbia che gli imprenditori del terrore costruiscono i loro imperi di sangue. Sangue innocente. Sangue di indifesi.

Rabbia e paura. E un diritto alla difesa che entrambi rivendicano e nessuno riconosce all'altro.

L'assolutizzazione di un principio, così, finisce per trasformarsi nel suo contrario. Le guerre, del resto, nascono sul crinale sottile della legittima difesa e, piano piano, la trasformano in illegittima offesa. L'ultrasecolare conflitto israelo-palestinese è doloroso monito.

Perché non ogni difesa è legittima. Lo dice il diritto internazionale. Per la Carta delle Nazioni Unite è un'eccezione al divieto dell'uso della forza. E, come tale, è limitato dai criteri stringenti della proporzionalità e della necessità. Le norme, però, si prestano a molteplici – e spesso nient'affatto disinteressate – interpretazioni. Ecco perché sono necessarie ma insufficienti a regolare la vita delle collettività umane.

E le tue leggi, Gesù nato a Betlemme di Giudea, ora Cisgiordania, e cresciuto a Nazareth, capitale degli arabi di Israele, che dicono le tue leggi? «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?», ti ha chiesto un giorno Simone di

Cafarnao, almeno questo riportano i tuoi biografi. Che cosa vuol dire il tuo «settanta volte sette» in questa “terza guerra mondiale a pezzi” in cui siamo immersi? «È un’ora buia», ha detto, nella giornata di preghiera convocata il 27 ottobre, il successore di Simone, il Papa che ha scelto di portare il nome di Francesco, costruttore di pace. Da soli non ce la facciamo. Per questo, Francesco s’è rivolto alla madre, tua e nostra. «Senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l’animo di chi è intrappolato dall’odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini – in quest’ora piangono tanto! –, assisti

chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza». Sperare, possiamo ancora farlo? Non siamo come Te che ti ostini a nascere per farci rinascere. Sperare è arduo per le nostre deboli forze. Faccio allora una proposta. Modesta, molto più modesta di quella formulata oltre un secolo fa da ben altra penna, quella sagace e irraggiungibile di Jonathan Swift. Non pretendiamo slanci dai nostri cuori intorpiditi. Accettiamo che non ce la facciamo. Ma almeno proviamo a compiere un gesto semplice: asciughiamo una lacrima. Una sola. Per dire anche quest’anno, Buon Natale. ■

## IL MIO SACRO POCO

Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All’umanità che ne scaturisce. A costruire un’identità capace di avvertire una comunanza di destino dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati. A non divenire uno sgomitatore sociale, a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo in questo mondo di vincitori volgari e disonesti, di prevaricatori falsi e opportunisti, della gente che conta, che occupa il potere, che scippa il presente (figuriamoci il futuro), a tutti i nevrotici del successo, dell’apparire, del diventare. A questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde. È un esercizio che mi riesce bene. E mi riconcilia con il mio sacro poco.

*Pier Paolo Pasolini*





Sr. Expedita  
Perez Leon

# In missione nei territori palestinesi

il lavoro di educazione e la presenza nella West Bank delle missionarie comboniane

*Suor Expedita è missionaria comboniana da quarant'anni, metà dei quali li ha trascorsi in luoghi di frontiera e di conflitti: Sudan, Egitto, Turchia e, dall'ottobre 2021, in «Israele/Palestina», come la chiama lei, «non lontana da Betfage, nella Betania di Israele».*

*Grazie alla nostra e sua amica Orsola Marcenò, che ha conosciuto suor Expedita in Sicilia negli anni Novanta, l'abbiamo raggiunta e ci ha raccontato il lavoro che, insieme a una sorella della sua comunità, svolge nei territori palestinesi della West Bank.*

**M**i chiamo Expedita Perez Leon. Ho 63 anni e sono nata nelle Isole Canarie, Spagna. Dopo aver completato gli studi in Scienze dell'educazione, nel 1983 a 23 anni sono entrata nella congregazione delle sorelle missionarie comboniane, ma già quando ne avevo 15 il Signore aveva iniziato a farsi sentire fortemente attraverso la sofferenza dei popoli africani. Credevo mi chiamasse a una vita missionaria da laica e

donna sposata, invece il Suo piano per me era rendermi pienamente felice nella vita consacrata e missionaria. Ho conosciuto le comboniane per caso, grazie a un postino che per sbaglio consegnò a loro una mia lettera quando avevo quasi 17 anni, ma soltanto due anni dopo ho iniziato con loro un percorso di discernimento vocazionale. Per due anni sono stata nel postulato nel sud della Spagna e poi sono andata

per altri due anni in Italia per il noviziato, in provincia di Como. Dopo i voti, nel 1987, sono stata a Londra per imparare la lingua inglese e per studiare missiologia, quindi sono partita per l'Egitto per studiare la lingua araba e islamologia. Al termine degli studi, dopo aver conseguito il diploma in lingua araba classica e la licenza in islamologia, ho svolto un servizio nella pastorale giovanile e missionaria in Sicilia per quattro anni, dal 1992 al 1996. Alla fine del 1996 sono stata inviata in Sudan dove sono rimasta per otto anni. Dopo altri quattro anni in Italia (Veneto) e tre in Spagna dove ho seguito il lavoro con i giovani, nel gennaio 2012 sono stata inviata in Egitto dove mi sono fermata fino al febbraio del 2019. Durante il

Covid, nel 2020 e 2021 ho vissuto a cavallo tra Roma e Turchia dove per cinque mesi ho accompagnato i cristiani iracheni lì rifugiati. Infine nel mese di ottobre 2021 sono arrivata in Israele/Palestina.

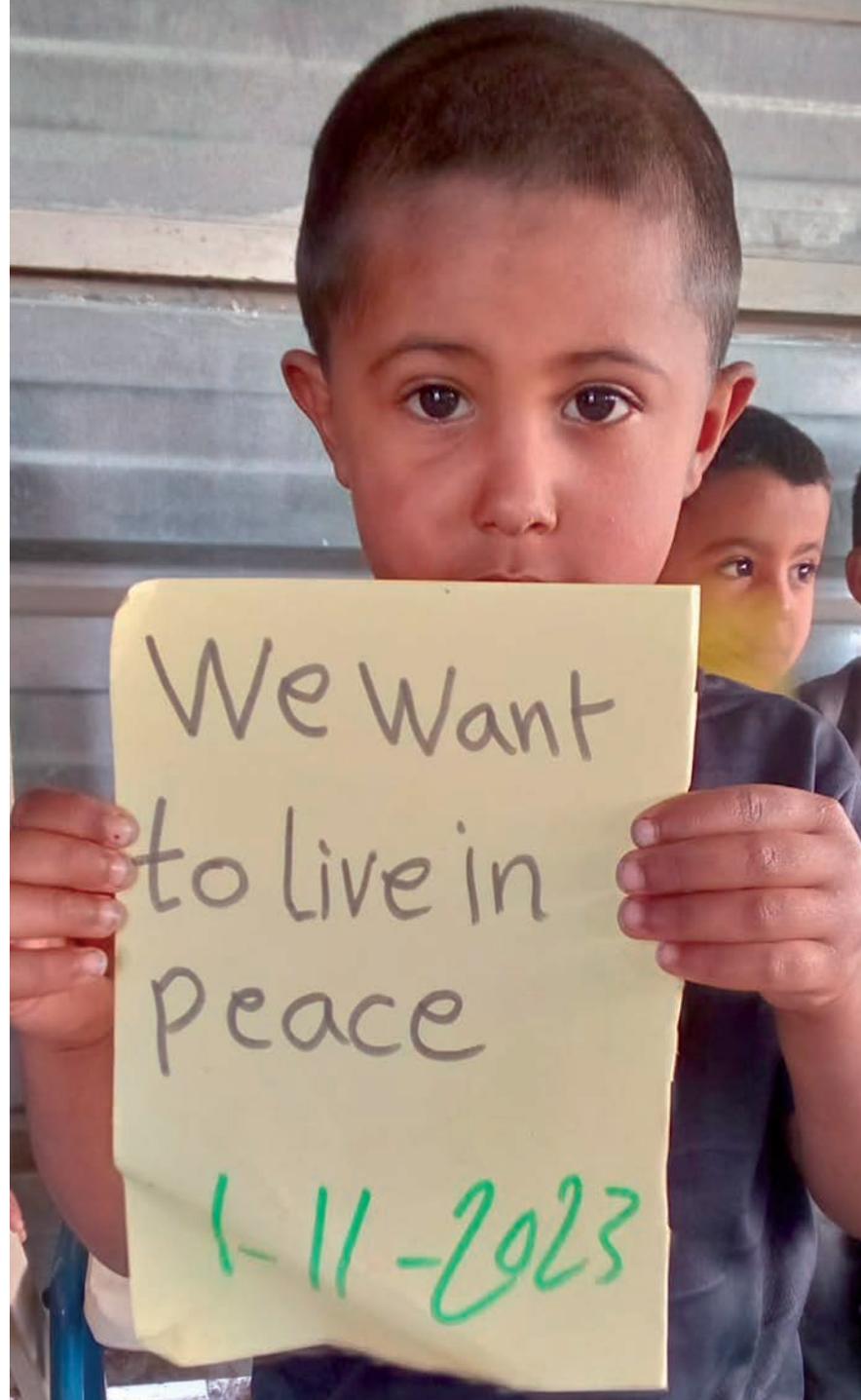
*Come sei arrivata a Gerusalemme? dove si trova la vostra comunità, di cosa vi occupate? qual è il tuo "lavoro" missionario?*  
La nostra comunità si trova non lontana da Betfage, dal monte degli olivi, nella Betania di Israele. È una casa di spiritualità e di accoglienza dei pellegrini. Attualmente siamo in sei sorelle, più due di passaggio. Una sorella lavora nel vicariato per gli immigrati del patriarcato latino, una offre i suoi servizi come psicologa in alcune scuole della chiesa e

nell'ufficio per la protezione dei bambini; un'altra insegna teologia nelle scuole bibliche dei francescani e dei salesiani e segue l'asilo che abbiamo in questa parte di Israele per i bambini palestinesi, quasi tutti musulmani. Abbiamo una sorella anziana che è presenza di accoglienza nella nostra casa. Io e un'altra sorella, infine, abitiamo nella Betania di Palestina, e siamo dietro il muro che separa Israele dalla Palestina nella zona di Betania. Accompagniamo le comunità beduine del clan Jahalin, che vivono nella West Bank, nel deserto della Giudea, tra Gerusalemme e Gerico. Come comboniane siamo presenti in mezzo a loro dal 2009, l'invito ci era stato fatto dai rabbini che si occupano della tutela dei diritti umani. I capi dei beduini ci hanno chiesto di aiutarli nell'educazione dei loro bambini e delle loro donne e nel settore della sanità. Attualmente

seguiamo quattordici villaggi, dove abbiamo cinque asili, quattordici gruppi di donne che imparano la lingua inglese o fanno lavori manuali, due gruppi di giovani uomini che studiano la lingua ebraica; in più una sorella delle suore della Presentazione offre il suo servizio come infermiera. Questa sorella abita a Betlemme, viene da noi e con noi due volte alla settimana. Oltre a queste attività, partecipiamo alle loro celebrazioni di gioia (fidanzamenti, matrimoni, nascite, giorno in cui danno il nome ai loro bambini e le feste musulmane) ma anche a quelle di sofferenza, malattia e morte.

*Quali rapporti avete, voi comunità cristiana cattolica, con gli ebrei e gli arabi che vivono vicino a voi?*

Noi tutte lavoriamo con gli arabi musulmani e cristiani. Le nostre maestre sono tutte musulmane e così molti dei nostri vicini di casa. Anche i beduini sono





tutti arabi musulmani. Con gli ebrei abbiamo meno possibilità di incontro, ma ci sono alcuni volontari israeliani che vengono dai beduini per dare lezioni di lingua ebraica e anche di inglese. Facciamo parte del gruppo di dottori per i diritti umani, composto da molti ebrei e alcuni musulmani, che ogni settimana raggiungono i paesini più poveri della Palestina per curare le persone. Facciamo anche parte di un piccolo gruppo di donne per la pace molto attive nel sostenere i diritti dei palestinesi: la maggioranza di loro sono ebreo, poche sono musulmane.

*Potevate immaginare che si sarebbe scatenata la violenza disumana e inaudita, da parte di Hamas e del governo di Netanyahu?*

In verità sentivamo aumentare la rabbia e la violenza già da quasi sei mesi. Intuivamo che qualcosa di non buono

stava per accadere ma non potevamo immaginare così tanta aggressività e atrocità da ambedue le parti.

*Dopo gli attentati di Hamas e la distruzione in atto nella Striscia, che clima si respira da voi e tra la gente? Siete in qualche modo coinvolte, come sostegno umanitario, con le persone vittime di questa devastante tragedia?*

Noi seguiamo tutto dai media, come voi, e tramite qualche persona che da Tel Aviv o da Gaza (suore e preti) ci dà qualche notizia. Il clima è di paura, diffidenza dell'altro e attesa di ciò che accade giorno dopo giorno. Tutto questo insieme a tanta sofferenza e rabbia. Non possiamo aiutare le persone di Gaza materialmente perché non c'è nessuna possibilità. Possiamo soltanto pregare per loro. Ma anche nel West Bank tanti uomini, che lavoravano per gli israeliani, hanno perso il loro lavoro. Non possono più entrare in Israele. Mentre scrivo sento

gli aerei militari che passano sopra di noi diretti verso Gaza... Possiamo aiutare i palestinesi del West Bank dal punto di vista materiale attraverso i beduini che ci indicano dove possiamo aiutare.

*Qual è la vostra preghiera e la vostra speranza...?*

L'aiuto più grande che stiamo offrendo è quello della preghiera. La nostra preghiera in questo momento è tutta una intercessione per la pace nella giustizia. Non c'è pace vera senza giustizia! I due popoli hanno il diritto di vivere qui ma senza opprimersi l'uno con l'altro ma nel rispetto e nella giustizia. Come avverrà, e quando? Non lo sappiamo ma lo speriamo e preghiamo perché questo desiderio diventi realtà. ■

Fotografie di suor Expedita Perez Leon





don Carlo  
Molari

# Natale è nuove forme di umanità

l'incarnazione si sviluppa lungo tutto il cammino di vita di Gesù, dalla nascita alla Pasqua

*Il testo che proponiamo è tratto dalle omelie predicare da don Carlo Molari nella chiesa di San Leone Magno a Roma nella notte e nel giorno di Natale del 2008.*

*Le dispense delle omelie, frutto delle trascrizioni curate da Ornella Stazi, non sono state riviste dall'autore ma ne riflettono fedelmente il pensiero e il messaggio.*

L'Eucrestia che celebriamo nella notte di Natale non vuole solo ricordare ciò che un giorno è avvenuto, cioè la nascita di Gesù, di cui non conosciamo con esattezza né il giorno né l'anno, ma vogliamo celebrare qualcosa di più profondo, quella che in termini tradizionali chiamiamo "incarnazione di Dio", cioè la manifestazione di Dio attraverso l'umanità; in concreto attraverso la fedeltà di un "piccolo resto" di un popolo, e attraverso l'avventura di tutta l'esistenza di Gesù. Noi celebriamo la manifestazione di Dio non

solo nella nascita ma in tutta la vita di Gesù, perché l'incarnazione non è un istante, ma si sviluppa lungo tutto il cammino della storia di Gesù, fino alla Pasqua, fino alla rivelazione dell'amore di Dio sulla croce e alla gloria della resurrezione. Questo è importante tenerlo presente perché allora comprendiamo qual è il significato per noi di questa celebrazione. Perché l'avventura di Dio nella storia umana continua ancora attraverso i nostri popoli, le nostre famiglie, le nostre singole persone. Celebrando nel Natale la

rivelazione di Dio nella storia umana noi ci interroghiamo su quali siano le manifestazioni che oggi l'azione di Dio può avere nella nostra umanità, a tutti i livelli. A livello planetario, perché oggi ci sono delle esigenze di giustizia, di condivisione dei beni tra i popoli della terra, ci sono delle esigenze di pace che non sono ancora state soddisfatte, anzi, alle quali non c'è ancora una risposta. E le risposte devono sorgere in mezzo a noi; in mezzo a noi debbono fiorire forme nuove di condivisione, di pace, di giustizia. E questo è possibile perché l'azione di Dio ancora può manifestarsi in forme inedite, mai ancora realizzate nella storia umana. Oggi noi celebriamo la possibilità di forme nuove di umanità; non celebriamo

solo un evento passato, ma un'avventura di cui noi siamo attori, un'avventura che potrà avere negli anni futuri, nei secoli futuri – e per noi nei mesi e negli anni futuri – manifestazioni nuove, se accogliamo l'azione di Dio. Pensate per esempio a livello familiare: oggi è chiaro che la famiglia richiede delle qualità di gratuità, di fraternità, di condivisione, di misericordia che in altri secoli non erano necessarie, anzi non erano neppure possibili. Il Natale in questo senso è una festa di famiglia: vengono avvertite in forma più profonda le esigenze di condivisione, di misericordia, di festa comune, di fraternità. Per questo non è sufficiente richiamarsi al passato e neppure rievocare le forme di vita familiare dei secoli scorsi: erano una impostazione culturale che



conduceva a delle sofferenze e spesso a delle ipocrisie oggi impraticabili, perché la cultura si è raffinata e la coscienza è pervenuta a livelli superiori. Solo che non abbiamo ancora raggiunto quelle qualità di amore, di gratuità, di dedizione, quella capacità di gestire la sessualità nelle sue forme più elevate di attenzione, di misericordia, di tenerezza, che sono oggi necessarie per fare un passo avanti nella capacità di convivenza, nella capacità di misericordia e di perdono reciproco.

Questo è possibile oggi perché l'azione di Dio contiene delle ricchezze umane ancora mai accolte e manifestate. Quando la perfezione divina può esprimersi, diventa dono necessario per il proseguimento della storia umana.

Celebriamo allora il Natale di una nuova umanità, che richiede però la nostra consapevolezza, la nostra accoglienza e la nostra

fedeltà nel cammino.

Partecipiamo alla celebrazione del Natale proprio perché intendiamo dichiarare la nostra disponibilità a quelle forme nuove di dedizione reciproca, di misericordia, di perdono che oggi sono diventate necessarie perché possiamo continuare il nostro cammino sulla terra. Chiediamo allora al Signore la consapevolezza dell'impegno nuovo che ci è chiesto, ma soprattutto la grazia di poter proseguire questo cammino, perché la celebrazione del Natale rappresenti anche per noi una novità di vita, quella novità che gli angeli cantarono – è un'espressione simbolica, ma molto significativa – per celebrare la nascita dell'uomo nuovo, quello che ha indicato il cammino per tutta l'umanità.

Ma quanti sono oggi quelli che continuano questa storia? Quanti sono nel mondo i gruppi, le famiglie, le associazioni che hanno nel Vangelo questo riferimento e

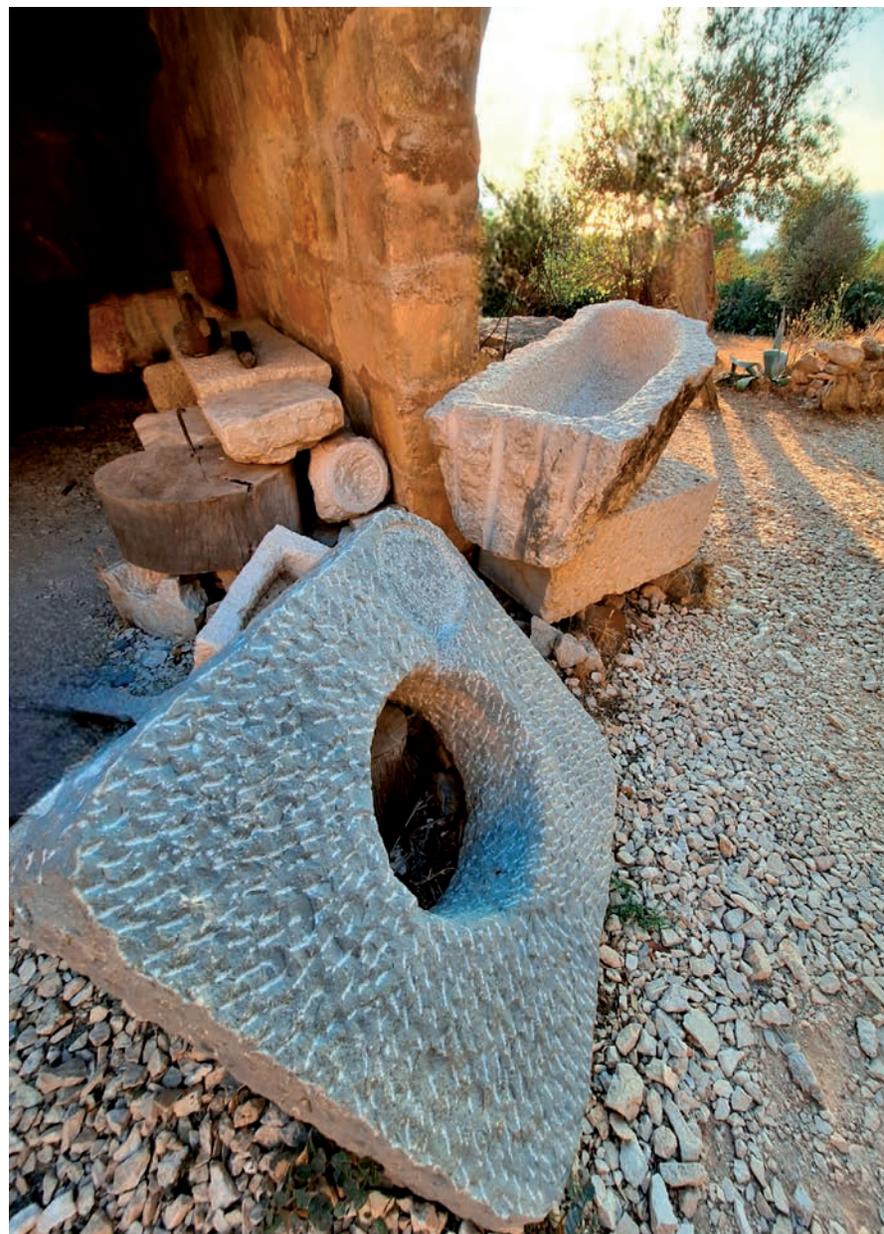
continuano questa storia di salvezza, per cui crescono figli di Dio che rivelano il suo amore? Sappiamo quante ingiustizie oggi nel mondo, quanti soprusi, quanta ricerca di dominio sugli altri, quanti inganni, quante violenze. Realmente possiamo chiederci: continua ancora la storia di salvezza? Ci sono ancora luoghi dove la Parola diventa carne e l'amore di Dio inventa forme nuove di fraternità, di condivisione, di giustizia? È questo interrogativo che ci deve stimolare a entrare dentro di noi, perché è sempre nel cuore dell'uomo che fioriscono le novità di vita. Certo, attraverso i rapporti che vengono vissuti, attraverso le strutture comunitarie e sociali che si costruiscono, ma sempre nel cuore dell'uomo sorge la novità di vita. Allora ciascuno di noi può diventare questo luogo dove la Parola eterna fiorisce in forme nuove di dedizione, di servizio, di amore reciproco, che poi pian piano si espande,

diventa struttura, cultura, legge e quindi forza che fa progredire la storia umana. Chiediamo allora al Signore di costruire quasi delle «culle» nelle nostre case, perché il Figlio di Dio possa nuovamente nascere in mezzo a noi. Chiediamo di creare delle relazioni che consentano all'azione di Dio, a quella Parola eterna per cui è stato creato il mondo, come dice la lettera agli Ebrei, di diventare ancora gesto inedito, forme nuove di fraternità, perché oggi l'umanità è in ritardo rispetto alle esigenze spirituali necessarie per vivere questa stagione straordinaria della storia umana. Siamo in ritardo tutti, abbiamo pensieri vecchi, sentimenti sterili, incapacità di gesti d'amore. Ripetiamo cose antiche, che non sono sufficienti perché la storia possa procedere. Chiediamo allora al Signore questa capacità di diventare piccoli, di rinascere, perché la sua azione possa anche nei giorni nostri far crescere figli di Dio in mezzo a noi. ■

## CHE FINALMENTE LA PAROLA PRENDA CARNE...

*Ha scritto qualcosa per il Natale prima d'ora?*  
Se ho mai scritto qualcosa per Natale?  
Sì, ho scritto anche troppo e spesso male.  
E anzi è per questo che continuo a scrivere:  
con l'augurio sempre di porci rimedio.  
E magari non faccio che peggiorare.  
Come quando si ricade nel solito vizio.  
Mi giustifica la speranza che sia sempre un nuovo  
Natale: che finalmente la Parola prenda carne,  
e cioè si realizzi nella vita quotidiana,  
in questo mio divenire tumultuoso e caotico,  
e mi salvi da una esistenza insensata e banale.  
Perché Natale o è incarnazione del verbo di Dio  
nella nostra realtà individuale e storica,  
o non è Natale.  
Naturalmente concedendo quanto di dovere  
alla nostra miseria: pronti a comprendere, certo,  
ma non a desistere di fronte alla pazienza di Dio  
che tuttavia viene, che non cessa di venire...

**David Maria Tuoldo**





Luigi Manconi  
da *La Stampa*

# L'autorità dei sofferenti

è nostro compito farci carico del dolore di tutti, cercando di porvi rimedio

*Luigi Manconi è stato docente di Sociologia dei fenomeni politici alla UILM di Milano e presidente della Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato della Repubblica. È presidente di A Buon Diritto Onlus. Tra i suoi libri: Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini (Chiarelettere 2015), Accogliamoli tutti (Il Saggiatore 2013, con V. Brinis), La musica è leggera (Il Saggiatore 2012). È editorialista per la Repubblica e La Stampa.*

**A**ccade che quotidianamente venga stilata una sorta di gerarchia del dolore, esito torvo di una triste contabilità dei morti, dei feriti, dei rapiti e della loro aritmetica attribuzione all'una o all'altra parte in guerra. E provo altrettanto disgusto per l'ossessione di trarre un saldo definitivo nel bilancio delle responsabilità e delle cause, delle radici remote e delle dinamiche storiche che hanno determinato l'attuale tragedia. Non che queste non esistano o non siano

trattabili e discutibili, ma mi sembra che non possano più essere utilizzate secondo l'elementare e micidiale meccanismo di causa-effetto. (...)

Non ne posso più di questa interpretazione competitiva e tifosa dell'orrore e penso che sia nostro compito - tanto più perché siamo privilegiati e viviamo in una confort zone dove non arrivano né le bombe né i parapendio - farci carico del dolore di tutti, cercando di porvi rimedio nei limiti delle possibilità e delle responsabilità di ognuno e tentando di disinnescare il

dispositivo infernale della vendetta che chiama vendetta. Voglio dire, molto semplicemente, che, mentre mi auguro con tutta l'anima che Israele interrompa i suoi bombardamenti indiscriminati e l'assedio a Gaza, non voglio dimenticare nemmeno per un attimo gli ebrei sgozzati nei kibbutz e quelle ragazze e quei ragazzi uccisi mentre ballavano. Solo se pensiamo a loro, ai loro nomi e cognomi, alle aspettative distrutte, alle speranze spazzate via e alla dignità mortificata, solo allora potremo essere all'altezza del dolore altrettanto irreparabile dei loro coetanei palestinesi. Ciò che davvero conta è «l'autorità dei sofferenti», di cui scriveva Johann Baptist Metz. Non la sofferenza come astrazione o categoria

ideologica, come fattore statistico o contabilità funebre. Ma la sofferenza dei corpi straziati di esseri umani che sono solo esclusivamente esseri umani.

Questo non significa ignorare la storia e la geografia e le dinamiche politico-diplomatiche: si tratta piuttosto di constatare che siamo precipitati in una dimensione che eccede tutto questo e che si presenta come dis-umana, dove serve qualcosa di più dei consueti strumenti di analisi e di intervento. E dove tutti dovremmo essere capaci di andare oltre la miseria degli schieramenti convenzionali o della logica marziale, o di qua o di là: quella che sempre impone di sacrificare un pezzo di umanità a vantaggio di un altro pezzo di umanità. ■

## Non devi essere bravo

*Mary Oliver*

Non devi essere bravo.  
Non devi camminare sulle ginocchia  
per cento miglia nel deserto, in penitenza.  
Devi solo lasciare che il morbido animale del tuo corpo  
ami quel che ama.  
Dimmi la disperazione, la tua, ed io ti dirò  
la mia.  
Intanto il mondo va avanti.  
Intanto il sole e i ciottoli chiari della pioggia  
si stanno muovendo tra i paesaggi,  
sulle praterie e le profondità degli alberi,  
le montagne e i fiumi.  
Intanto le oche selvatiche, alte nella tersa aria blu,  
si stanno di nuovo dirigendo a casa.  
Chiunque tu sia, non importa quanto solo,  
il mondo offre se stesso alla tua immaginazione,  
ti richiama a sé come le oche selvatiche, aspro ed eccitante –  
annunciando ancora e ancora il tuo posto  
nella famiglia delle cose.

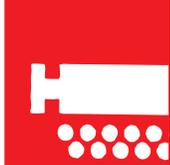
*Dal libro Ogni mattina il mondo è creato*

È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.  
È Natale ogni volta  
che rimani in silenzio  
per ascoltare l'altro.  
È Natale ogni volta  
che non accetti quei principi  
che relegano gli oppressi  
ai margini della società.  
È Natale ogni volta  
che spera con quelli che disperano  
nella povertà fisica e spirituale.

*Madre Teresa*







# CHIESA E MONDO

## ■ ■ ■ PASTIFICIO FUTURO

### ***Al carcere minorile di Casal del Marmo***

*offrire un lavoro, valorizzare i talenti*

Appena fuori dalle mura del carcere, il 10 novembre u.s. è nato un progetto per l'inserimento lavorativo dei ragazzi. Si chiama "Pastificio Futuro", produrrà pasta di qualità e potrà coinvolgere fino a venti ragazzi e ragazze detenuti nel carcere di Casal del Marmo o che stanno scontando la pena all'esterno. «Il pastificio raccoglie l'invito che il Papa lanciò nel 2013 durante la sua prima visita a Casal del Marmo, quando disse ai ragazzi "Non lasciatevi rubare la speranza"», ha spiegato don Nicolò Ceccolini, cappellano del carcere minorile romano di Casal del Marmo. Al momento sono stati scelti tre ragazzi, «iniziano in tre perché devono essere introdotti piano piano al mondo del lavoro, soprattutto devono essere affidabili, perché dovranno uscire dal carcere e rientrare in autonomia. L'idea è di valorizzare i talenti e i doni dei ragazzi. È vero che hanno fatto tanto male, però hanno dentro anche tanto bene che può essere espresso. Il carcere ti cambia in meglio o in peggio. Dipende dalle

persone che trovi: alcuni ti possono aiutare a diventare una luce, altri no. Quando arrivano sono come navi alla deriva che si scontrano contro una scogliera, abbandonati a sé stessi. Tanti pezzi che bisogna riassemblare. La prima opera risanatrice è quindi far sentire ogni ragazzo degno di stima».

In Italia sono 470 i giovani detenuti in diciassette istituti penitenziari per minorenni. In totale stanno scontando la pena in comunità e altre strutture quasi 16.000 ragazzi. «Durante la pandemia c'è stato un calo di reati, ora stiamo subendo le conseguenze del Covid. C'è un incremento della violenza, del bullismo e tanta rabbia. I reati vengono commessi con superficialità, senza dare valore alla vita umana. Il carcere può andare bene per aiutare i ragazzi a riflettere, però bisogna riempire questo tempo fermo di significati, altrimenti si rischia che escano più incattiviti di come sono entrati. Il carcere purtroppo è anche una scuola del crimine, dove si impara ancora meglio a delinquere».

*(da Patrizia Caiffa, Agenzia SIR,  
12 novembre)*

## ■ ■ ■ DONNE NELLA CHIESA

### ***Piccoli passi dal Sinodo***

*credere nei carismi femminili*

Se c'è stato bisogno di dedicare una parte della discussione di quest'ultimo Sinodo al tema delle donne, è segno che qualcosa deve ancora compiersi circa la loro piena dignità ecclesiale.

Nella Relazione finale c'è, infatti, un numero – il 9 – così titolato: "Le donne nella vita e nella missione della Chiesa" le cui preoccupazioni sono quelle di dover riconoscere alle donne dei carismi e dei ministeri sinora ignorati o negati. Ad esempio quello del diaconato sul quale padri e madri sinodali hanno proposto un tempo ulteriore di studio i cui «risultati sono rimandati alla prossima Sessione dell'Assemblea».

È stato, intanto, ribadito quanto già espresso da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, dieci anni fa: la richiesta di un maggiore riconoscimento e valorizzazione del contributo delle donne, la partecipazione ai processi decisionali e all'assunzione di ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero (cf. EG 103-104). Una prassi che è già stata avviata in Vaticano dove appaiono delle donne anche in ruoli apicali. Ricordando, poi, l'importanza che, per la comunione della chiesa, ha la corresponsabilità, l'Assemblea

# CHIESA E MONDO

ha proposto qualcosa di prezioso: il bisogno di ampliare l'accesso delle donne ai programmi di formazione e agli studi teologici. Resta, però, da definire molto affinché perché questo si realizzi: in quali "quadri" ecclesiali, ministeriali e professionali, e con quali mezzi, anche economici, le donne possano fare ciò. Quanto nella Relazione finale resta in sordina è la realtà concreta in cui queste buone proposte vanno a collocarsi. Ci si preoccupa molto della tradizione circa il diaconato femminile e troppo poco del bisogno estremo di una diaconia della fede e della fraternità che si traduca nelle realtà umane, culturali, politiche dell'oggi. Il rischio è che ci si preoccupi di come i ministeri possano promuovere le donne e non viceversa: di come le donne possano promuovere i ministeri, dar forma ed efficacia ai loro carismi indispensabili per la missione attuale della Chiesa. Il discernimento non può prescindere dalla libertà e il dovere di capire e rispondere alle tante grida che dalla terra si levano.

(da Rosanna Virgili, Agenzia SIR,  
4 novembre)

## ■ ■ ■ FIRENZE PER LA PACE

### *In 10mila con l'imam e il rabbino*

*l'iniziativa promossa da padre Bernardo Gianni*

Si è svolta a Firenze lunedì 23 ottobre la fiaccolata per la pace in Medio Oriente che ha visto camminare insieme l'abate di San Miniato al Monte, padre Bernardo Gianni (promotore dell'evento) il rabbino capo Gadi Piperno e l'imam Izzedin Elzir, alla quale hanno partecipato anche comunità di altre religioni e culture.

«Desideravo che la fiaccolata fosse un momento di meditazione, condivisione e speranza. Un grido trasversale per la pace, che non poteva venire da una cittadinanza ferita e contrapposta perché avrebbe perso intensità e qualità. A ispirarmi, anche, la figura di Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, che vedeva la sua città come una nuova Gerusalemme, attrattiva di tutta l'umanità, di tutti i popoli. La Pira credeva che la bellezza di Firenze fosse frutto di un dono speciale del Signore, che fosse chiamata al servizio della convergenza dei popoli, delle culture e delle idee diverse.

È stata una liturgia collettiva che ha avuto nel silenzio la manifestazione di quanto sia

difficile trovare parole adeguate alla sofferenza, alla paura, ma anche, alla speranza. Il silenzio come spazio di accoglienza. Gravidanza di futuro. Come accaduto a Firenze, il vero vessillo da mostrare deve essere il nostro volto che è bandiera di umanità. Nessun altro stendardo. Siamo tutti molto affamati di pace e di speranza. Siamo precari in una situazione di limite non celebrabile ma esistenziale. Credo sia necessario imparare a trasfigurare le nostre emozioni, reazioni e rivendicazioni. È importante comprendere che di odio si muore. Le comunità palestinesi e israeliane sono sicuramente profondamente ferite ma è importante che tutti noi comprendiamo che c'è un altro linguaggio che ci accomuna: quello del dolore, della sofferenza e il nostro cuore non può ignorarlo. Quando si soffre la prima tentazione è quella di rinchiudersi in se stessi e di trovare le "colpe" negli altri. Ma, invece, è proprio quello il momento in cui ci si deve aprire all'aiuto che viene dall'altro. L'aver assistito all'esperienza di reciproca consolazione tra il rabbino capo Gadi Piperno e l'imam Izzedin Elzir, che stanno vivendo lo stesso immenso dolore, è la testimonianza che aprirsi all'altro nel dolore è possibile» (padre B. Gianni)

(da Rossana Certini, Vita.it,  
25 ottobre)



Haim Baharier  
da Vita.it

# Il futuro è capire che siamo incompleti

mostrare le proprie «claudicanze» permette di incontrare il prossimo, l'opposto di ciò che avviene oggi

*Nel suo libro Le dieci parole. Il decalogo come non lo hai mai sentito raccontare (Garzanti), Haim Baharier, straordinario comunicatore, studioso della Torah, ermeneuta, psicanalista, nato a Parigi nel 1947 da genitori sopravvissuti ad Auschwitz, guarda al testo dei dieci comandamenti da una prospettiva inedita: non più come prescrizioni dal sapore ormai arcaico, ma come promesse di un futuro migliore. L'intervista di cui riportiamo alcune parti, curata da Ilaria Dioguarda, è stata pubblicata su Vita.it il 10 novembre u.s. Ringraziamo autori ed editore.*

**L**ei ha percorso tutta la seconda parte del Novecento, testimone di tutte le svolte storiche che hanno interessato Israele.

Cosa può dirci della situazione odierna?

Quando ho scritto *Le dieci parole* il mio intento era quello di far capire che l'ebraismo è un percorso identitario e che la sua meta è la strutturazione di un certo tipo di società, che ho chiamato la "società dell'economia di giustizia": l'accoglienza dello straniero,

il colmare il gap suscitato dalla claudicanza. Questo spiega anche perché la prima delle dieci parole presenta il Divino non come colui che è Dio o come colui che ha creato l'universo, bensì come colui che trae dalla schiavitù, e non solo, trae dalla casa della schiavitù. Quindi, da tutte le derivate della schiavitù. Perché contrariamente alla religione come istituzione, l'ebraismo non ha una vocazione universale, essendo un percorso

identitario: la sua vocazione è scoprire i valori che verranno confrontati con i risultati di percorsi identitari altri.

Il problema è che le religioni sono esattamente il contrario, la loro vocazione è ossessivamente universale e quindi la loro meta resta la conversione. Sappiamo bene cosa è successo quando una parte dell'ebraismo si è trasformato in religione.

Questo per me è fondamentale per capire cosa è successo dalla creazione dello Stato di Israele in poi. Non bisogna confondere la questione rappresentata dai palestinesi e dalla loro terribile situazione con quello che è Hamas, che è letteralmente una deriva religiosa inaccettabile. Quando la religione diventa invasiva, sappiamo cosa succede,

perché quello che è successo in Occidente è esemplare... Le guerre di religione e le persecuzioni antisemite violente e ricorrenti. Io temo che parte del problema dell'attuale situazione, sia anche questo. Credo che chi sta pagando il prezzo di ciò è, da una parte, il popolo palestinese, dall'altra parte, il popolo d'Israele.

*Anche alla luce dei suoi studi, vede il futuro con ottimismo o con pessimismo?*

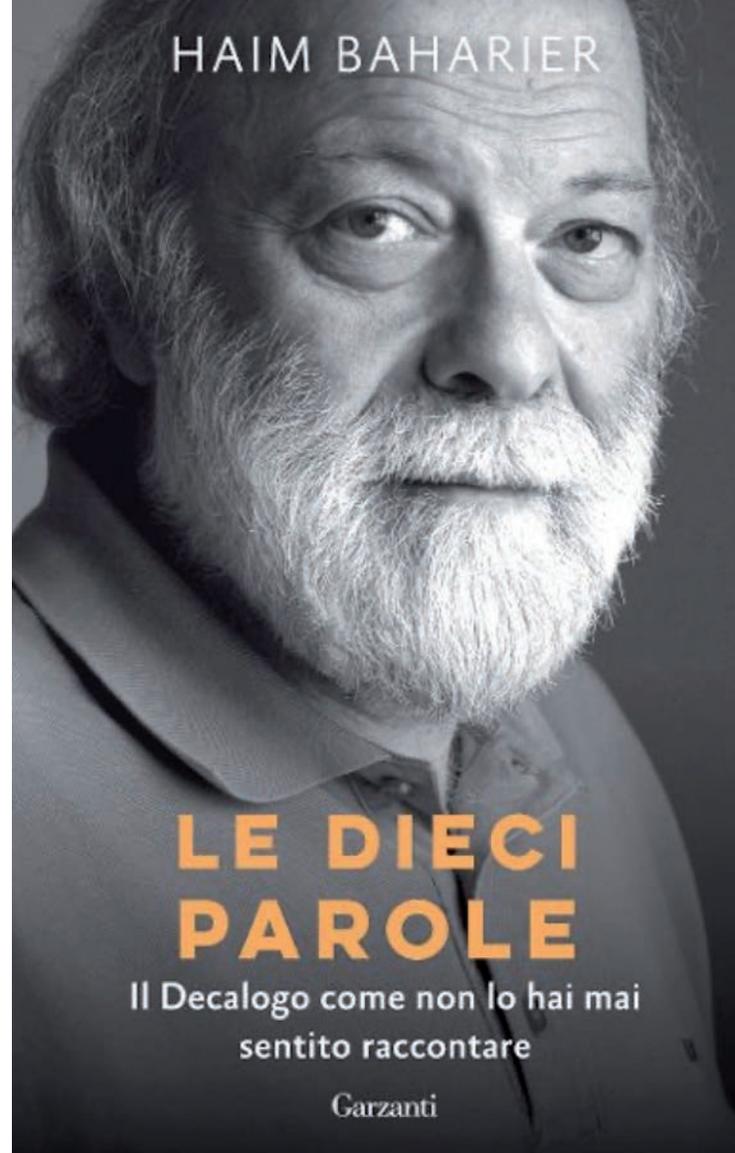
Io sono tutto tranne che un profeta. Mi sono sempre chiesto perché le profezie siano state scritte. La risposta che mi sono dato è perché vanno sempre interpretate, sono soggette ad ermeneutica. La Torah, i primi cinque libri della Bibbia ebraica, è oggi. Se io devo



provare a immaginare il futuro lo leggo nella Torah. Vado a estrapolarlo dalle parole, dallo svolgimento della storiografia proposta dalla Torah e allora non mi ritengo pessimista. Io credo che ne usciranno e sarà importante perché serviremo da paradigma. Quando si dice che Israele è la punta dell'Occidente non si intende il messaggio alterato dai mass media, che «gli ebrei devono sempre eccellere in qualsiasi campo». Preferirei pensare che abbiamo preso coscienza della claudicanza dell'umano: è il bisogno di capire che siamo incompleti, che dobbiamo svilupparci e approfondire incessantemente il nostro percorso. Far vedere le proprie claudicanze ci permette di incontrare il prossimo, a livello sociale, psicologico, politico. L'opposto di ciò che avviene oggi, in cui ognuno vuole mostrare quanto è bravo. Invece bisognerebbe evidenziare la propria claudicanza, le proprie

carenze. A mio padre, che mi rimproverava quando ero un disastro a scuola ed ero tra gli ultimi della classe, ribattei: "Eppure bisogna che qualcuno sia ultimo." La sua risposta fu altrettanto pronta: "Non sta scritto da nessuna parte che debba essere tu." Se potessi, oggi gli direi che essere penultimo mi è servito molto nella vita. Il problema del nervo sciatico è oggi. Non bisogna aver paura di mostrarci come siamo e, se fatto autenticamente, forse riusciremo ad incontrarci. Ogni parola della Torah parla oggi. Bisogna solo verificare che sia condivisibile.

*È importante insegnare a non rimanere sordi ai segnali di antisemitismo, sin da quando si è piccoli. Cosa si potrebbe fare per far diventare i bambini di oggi dei "costruttori di pace", in modo che diventino degli adulti "costruttori di pace"? Sono d'accordo con lei. Si insegna nelle scuole il latino e il greco e c'è chi propone*



di abolirlo perché lingue morte. Sarebbe un crimine. E si potrebbe insegnare anche l'ebraico, a mio senso la lingua dell'etica, lingua antica e ancora viva. L'apprendimento dell'etica

sarebbe lo strumento per lottare contro l'istinto, la pulsione antisemita. Volentieri creerei un movimento su questo. Credo che sarebbe un ottimo inizio. ■



Giuseppe  
Morotti

# Un'apertura affettuosa all'esistenza

a partire da Gesù di Nazareth, uomini e donne hanno testimoniato la possibilità della nonviolenza

*Giuseppe Morotti, dopo aver vissuto nei piccoli fratelli del Vangelo per molti anni e da altrettanti vive a Bolzano dove è sposato e padre di due figli, è autore di saggi e libri di spiritualità, con una particolare attenzione all'esperienza mistica che è presente in ogni religione. Ci presenta il suo ultimo libro, edito da La Parola.*

**M**i si stringe il cuore e mi salgono le lagrime agli occhi, ogni qualvolta la televisione mostra palazzi e quartieri ucraini rasi al suolo. Io stesso mi sono ritrovato nel bel mezzo di una simile, orrenda tragedia durante l'altrettanto sanguinosa guerra tra Iran e Irak. Invitato dal Vescovo Caldeo di Teheran, come piccolo fratello di Charles De Foucauld ho condiviso per dieci anni la vita di alcune comunità cristiane situate al confine con l'Irak. Kermanshah, la città iraniana in cui risiedevo, fu bombardata centinaia di

volte da ogni sorta di bombe e di missili iracheni di fabbricazione russa. In questo tempo, a darmi un certo sollievo è stato l'approfondimento della vita di uomini e donne, appartenenti a diverse culture e religioni, che si sono poste come testimoni della nonviolenza, riscuotendo spesso risultati tangibili e sorprendenti. Oltre alla testimonianza di Gesù di Nazareth, che don Tonino Bello indica come il vero fondatore della nonviolenza, penso a Mahatma Gandhi, Lev Tolstoy, Henry Trodeau, Badshah Khan, Martin

Luther King, Aldo Capitini, Danilo Dolci, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Lanza del Vasto, Alexander Langer, Mayer Nusser, i giovani della Rosa Bianca, John Galtung, Marshal Rosenberg, Rosa Parks, Etty Hillesum, Hannah Arendt, allargando poi lo sguardo alla tradizione Buddista, Induista, Sufista, degli Indiani del Nord e del Sud America, dei teologi della liberazione Latino Americani, sud Africani e Australiani.

Ciò che emerge è la felice scoperta che nonviolenza non significa solamente rinuncia all'uso della forza e delle armi, ma, come affermava Aldo Capitini "il Gandhi italiano", è «un'apertura affettuosa, festosa ed amorevole all'esistenza, alla libertà e



ad una profonda comprensione fra tutti, viventi e defunti». La nonviolenza, quindi, è positiva, attiva, aperta, lottatrice, liberatrice, creativa, corale e totale. Essa comporta in primo luogo una profonda conversione interiore, maturata attraverso il silenzio, la preghiera e la meditazione, per giungere



questo Regno come “fraternità universale”; in sintonia con tutte le tradizioni religiose e con la sensibilità odierna, io amo definirla “co-munione universale e cosmica”.

A chiusura del libro, sollecitato dalle varie testimonianze, non posso esimermi dal condividere una convinzione che si è fatta strada in me: molti affermano che non ci possa essere pace vera senza giustizia; in aggiunta a ciò credo che, come in ogni situazione di conflitto, non si possa giungere a una pace vera senza la disposizione a un «com-promesso». È una convinzione promossa con tenacia anche da papa Francesco, e prima di lui da papa Giovanni XXIII e don Primo Mazzolari che ci ricordavano con forza come il sopraggiungere dell'era atomica abbia reso ancora più irragionevole mirare a una pace ottenuta attraverso una vittoria sul campo di battaglia. ■

fino al sovvertimento, mediante metodi e sentimenti pacifici, di ogni forma di violenza psicologica, sociale, politica, culturale e strutturale. Questo testo non pretende affatto di proporre soluzioni unilaterali e definitive ma semplicemente di risvegliare le nostre coscienze affinché siano esse e non i dettami dei mass-media a

determinare il nostro modo di pensare e di agire. Un antico detto cinese afferma: «Se vuoi tracciare diritto il tuo solco, punta l'aratro verso una stella». Probabilmente ciò che oggi giorno fa apparire insicuri, fragili e di conseguenza facili prede del consumismo o di varie dipendenze, i nostri giovani è proprio la mancanza di

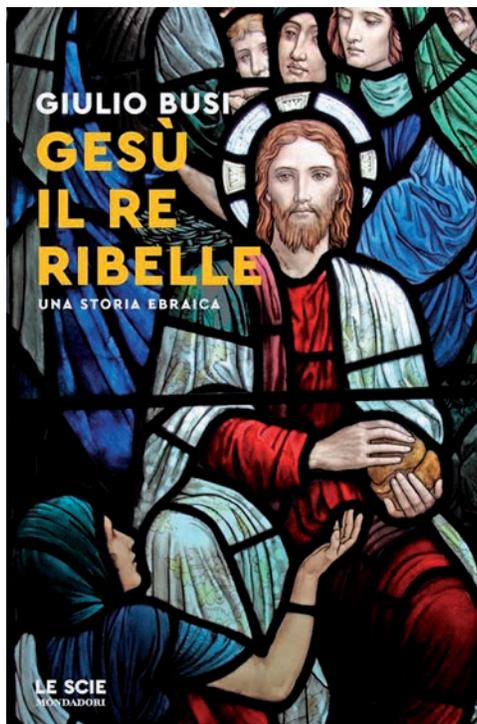
una visione d'insieme, di una meta che dia un senso pieno alla propria esistenza. Per Gesù di Nazareth la meta è il “Regno”, nel quale tutti si riconoscono figli dello stesso Padre e si vogliono bene: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12). Charles De Foucauld, che ha segnato profondamente la mia vita, amava definire



# GESÙ IL RE RIBELLE

l'ebraismo è la chiave con cui la vita di Gesù viene interpretata come quella di «mistico»

**N**ella nostra parte di mondo ogni persona, indipendentemente dal fatto che sia credente o no, si dovrebbe chiedere «chi è, chi è stato Gesù?».



Anche se l'eredità da lui lasciata può sembrare oggi insignificante per un Occidente distratto che si interessa sempre meno alla sua figura, non è così. Il suo messaggio permea in profondità, anche quando non ne siamo consapevoli, le nostre vite, la nostra cultura, l'arte, la musica, l'architettura, ecc. Ciò rende necessario fare un ennesimo viaggio a ritroso laddove la vita di Gesù è narrata, ovvero nei Vangeli. Proponiamo qui come possibile guida il bel saggio *Gesù, il re ribelle. Una storia ebraica*, pubblicato di recente dalla Mondadori. L'autore Giulio Busi è professore di studi ebraici alla *Freie Universität* di Berlino nonché saggista e giornalista sul Domenicale del *Sole 24 Ore*. L'autore usa come fonti, per capire e comprendere Gesù, quasi esclusivamente i Vangeli canonici, ma lo fa in una chiave che trova i suoi elementi cardine già nel titolo, ovvero nella regalità e ribellione di Gesù oltre che nell'ebraismo.

L'elemento ebraico è l'angolatura, la prospettiva dalla quale l'autore guarda "legge" Gesù dopo aver accumulato, per circa quarant'anni, un tesoro di ricerche e conoscenze del mondo ebraico, in particolare della mistica. Busi applica questa sensibilità come lente che avvicina e interpreta la figura di Gesù come quella di un mistico.

L'autore sottolinea questa immagine di Gesù mistico richiamando diversi episodi, tra i quali, all'inizio del libro, la scena al Giordano quando Gesù riceve il battesimo e gli appare una colomba nella quale vede lo "spirito" scendere su di lui. In ebraico il termine "spirito" è indicato con la parola "*ruah*", che indica anche il "vento" che, se così si può dire, soffia nel cielo interiore di Gesù, nella sua coscienza e diventa primizia della sua missione, che è compiere quanto gli è stato mostrato proprio dallo spirito, ovvero annunciare il regno di Dio di cui egli stesso è stato consacrato re.



## CLAUDIU HOTICO

Laureato in Teologia all'Università Gregoriana di Roma e in Servizio sociale alla Lumsa. Collabora con l'associazione Ore undici da molti anni.

Ma la regalità di Gesù è inconsueta, egli non è un re come tutti gli altri. Scrive Busi: «la regalità di Gesù è ubiqua». Gesù non possiede un regno delimitato in senso territoriale, spaziale come tutti i monarchi; è piuttosto un maestro itinerante che si rivolge a particolari interlocutori che spesso sono persone incolte. Potremmo dire allora, con una logica rovesciata, che la regalità di Gesù è cosmica. Inoltre il suo regno trasgredisce tutti i confini spazio-temporali che separano sacro e profano, puro e impuro, visibile e invisibile. Tutto ciò lo porta ad apparire come un “re ribelle” che inevitabilmente si scontra con l'ordine costituito, sia religioso che politico, che alla fine lo condannerà alla morte in croce. Gli scribi «vogliono relegarlo in una subcultura deviante, incapace di esprimere una visione organica

della realtà. Gesù mostra invece le contraddizioni logiche dell'accusa, e impartisce [loro] una lezione sulla struttura del reale», sottolinea l'autore. Non solo: il «Gesù dei Vangeli è in cerca di completezza. E per trovarla è disposto a rompere qualsiasi consuetudine, compresa quella della famiglia», aggiunge Busi.

I suoi rapporti con la famiglia sono uno dei tanti problemi irrisolti del Gesù storico. Le versioni degli evangelisti sono contrastanti. Nel Vangelo di Marco, il più importante riguardo a questo tema, presenta un Gesù stigmatizzato anche dalla sua famiglia con l'appellativo: «è fuori di sé». Al contrario, la missione di Gesù «prevede che la famiglia biologica sia sostituita da una nuova compagine elettiva, in cui si entra per fede». «Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,3) risponde Gesù alla domanda «Chi è mia madre e i miei fratelli?».

Nel Vangelo di Giovanni c'è una diversa prospettiva, che l'autore propone con riferimento ad Abramo. «Come Abramo, Gesù si lascia alle spalle la propria gente. E come Abramo, vede oltre il tempo umano. A differenza però del patriarca, Gesù, almeno per come lo presenta il testo

giovanneo, si pone non solo “fuori” ma “prima del tempo.” Non partecipa dell'eternità, ma ne è il fondamento. Prima di qualsiasi profeta, prima di Abramo, prima della creazione, la “biografia divina” di Gesù è racchiusa nell'io sono, perfetto e, per gli ascoltatori ebrei dell'epoca, perfettamente inaccettabile». C'è ancora un altro aspetto della ribellione di Gesù che Busi evidenzia e che merita di essere menzionato. Gesù è un esorcista che non solo guarisce le persone che incontra, ma attraverso l'atto di esorcizzare compie un atto di ribellione. Infine, tornando alla peculiare regalità di Gesù, scrive il biblista, «il progetto di Gesù si misura sulla natura misteriosa e contraddittoria del Figlio dell'uomo. La sua è una regalità inaudita. Ed è questa nuova concezione del potere che egli impone, in maniera rivoluzionaria, ai suoi seguaci, chiamandoli a partecipare a un regno condiviso». ■

# C'È ANCORA DOMANI

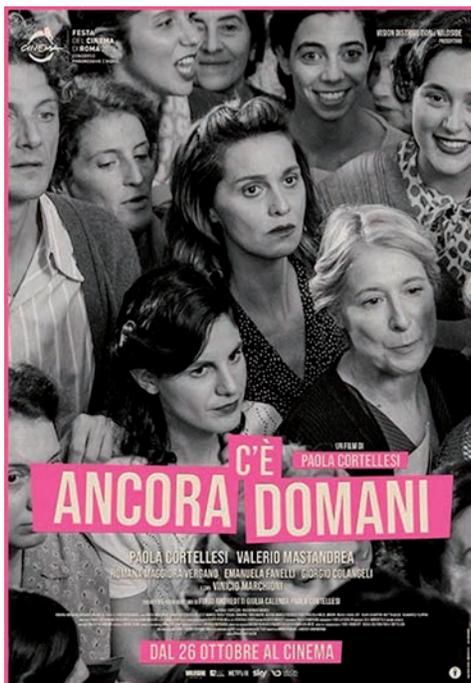
**regia** Paola Cortellesi

**interpreti** Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Emanuel Fanelli, Vinicio Marchioni

**genere** drammatico

**produzione** Italia - USA, 2023

**C**'è ancora domani, per la regia di Paola Cortellesi, è sicuramente il film del momento grazie alla risonanza e agli incassi che ha raccolto nelle settimane di novembre. Dedicandogli



questa recensione, per una volta, voglio parlarne partendo dal finale (dunque a chi ancora non l'abbia visto consiglio una lettura successiva di questo articolo). Delia (Paola Cortellesi), la protagonista, moglie vessata e maltrattata dal coniuge Ivano (Valerio Mastandrea), marito padrone e uomo brutale, è riuscita, dopo mille peripezie e all'insaputa del marito che le avrebbe impedito di esercitare il nuovo diritto, a presentarsi al collegio elettorale per votare per la prima volta in vita sua.

Il mitico 2 giugno 1946 – in realtà la donna si presenta il 3 giugno, da qui il titolo *C'è ancora domani*, perché il giorno precedente una serie di situazioni le avevano impedito di recarsi al voto – la protagonista, come milioni di altre donne in Italia, scopre la bellezza dell'esercizio della democrazia attraverso la possibilità di accedere alle urne elettorali. Quella corsa verso le urne viene costruita sul personaggio interpretato dalla



**PIER DARIO MARZI**

Docente di storia e filosofia nelle scuole secondarie superiori.

Appassionato di cinema, collabora con l'associazione Ezechiele 25,17 di Lucca.

Cortellesi come una fuga verso una persona amata, quasi un tradimento nei confronti di un marito che la tiene prigioniera. Il documento di presentazione alle urne, che Delia riceve con giorni di anticipo, è mostrato ma mai esplicitato come se la donna avesse ricevuto la lettera d'amore di un amante, e la didascalia finale del film conferma questa lettura. Lei, come altre donne nel giorno delle elezioni, si trucca, si fa bella come se dovesse presentarsi a un appuntamento galante. L'impatto emozionale sullo spettatore è forte, sottolineato anche dalla canzone di Daniele Silvestri *A bocca chiusa*, che accompagna gli eventi magici di quella mattina.

Questo finale, al di là del forte impatto emotivo su un pubblico ormai disaffezionato alla politica e disincantato dalle potenzialità taumaturgiche del voto, ci permette di cogliervi una sottile ironia di fondo. Il

grande protagonista del film è lo storico avvenimento del voto del 2 giugno 1946, per la prima volta aperto anche alle donne, ma è un protagonista appena accennato, invisibile, quasi fantasmatico che si materializza con grande potenza soltanto nel finale. Qualche scritta qua e là sui muri, «W la repubblica», i manifesti elettorali compaiono sullo sfondo della vicenda, ma delle ragioni, degli schieramenti e del senso politico di quell'evento non c'è traccia.

Volendolo leggere in superficie, il voto permette a Delia di affermarsi come persona finalmente investita di nuovi diritti e in grado quindi di affrancarsi dal dominio del marito, ma crediamo che il finale surreale voglia sottolineare l'aspetto quasi favolistico di questa lettura: vogliamo veramente credere che il voto alle donne abbia fermato la violenza domestica e il dominio maschile? Il percorso è ancora lungo. Vogliamo piuttosto sottolineare un aspetto più inconscio. La totale assenza di ogni discorso politico nel corso del film è giustificata dal fatto che Delia, come donna, non dovesse e non potesse occuparsi di politica e dunque il suo accesso alle urne elettorali avvenisse nella quasi totale disinformazione. Per chi voterà? Ha conoscenze del contesto e una



coscienza politica per fare la scelta giusta? Lo sguardo femminile del film (che lavoro fa, ad esempio, Ivano?) giustifica questa enorme ellissi narrativa ma, in questo senso, ci riporta all'attualità in modo più subdolo. Quanti, tra gli spettatori che hanno visto il film affollando i cinema, sanno perché Delia avesse due schede di voto? Quanti sanno cosa si votasse, nel dettaglio, in quel faticoso 2 giugno? La Cortellesi lascia lo spettatore all'oscuro di quelle informazioni, forse perché dà per scontato che si sappiano ma anche, e soprattutto, per permetterci di immedesimarci a pieno nell'entusiasmo di Delia, e pure nella sua impossibilità di saperne di più. Oggi questa impossibilità è venuta

meno, ma quante Delia si presentano alle urne prive di una adeguata conoscenza civica, politica e di una adeguata coscienza del valore del voto? Delia rappresenta tutte le donne che con il voto del 2 giugno 1946 sono entrate di diritto nella storia politica del nostro paese. A distanza di 80 anni questa opportunità pare essersi sopita, fra tanti Ivano che ancora maltrattano le proprie donne e tra tanti e tante che della politica conoscono soltanto qualche slogan e qualche luogo comune. Il film della Cortellesi celebra, con un tono tra il surreale e l'onirico, un evento di emancipazione e di progresso del nostro mondo e ci ricorda, tra le righe, che ciò che è stato conquistato lo dobbiamo ancora meritare giorno per giorno. ■



# STORIE per sognatori di pace

viaggio tra le storie avventurose di donne e uomini che hanno creduto in un mondo di pace

In questo libro si trovano persone che, come la dea Irene, hanno lavorato per la pace in modi diversi. Donne e uomini che hanno immaginato un mondo più giusto e più uguale e hanno fatto di tutto per realizzarlo.



Ma chi è la dea Irene? Era una delle tre figlie del dio Zeus, intelligente e bella, che amava la primavera, la stagione dei fiori e delle api, la stessa in cui gli eserciti si armavano e iniziavano le guerre. Irene pensava che in tempi di pace i raccolti fossero più abbondanti, era contraria alle armi e alla violenza e si chiedeva: «perché uccidersi a vicenda se con le parole e la ragione si possono raggiungere accordi? Perché fare la guerra se in tempo di pace i bambini crescono senza paura e più amore?». Nella piazza centrale di Atene, c'era una statua dedicata a lei alla quale gli ateniesi chiedevano aiuto. Quando riusciva a scongiurare una guerra, Irene riceveva dalla dea dell'amore Afrodite le colombe, che lanciava dalle porte dell'Olimpo con un ramoscello d'ulivo nel becco. La pace, infatti, non è solo assenza di guerra, ma è anche abbracci, prendersi cura dei propri cari, instaurare relazioni gentili e collaborative. Irene credeva nelle relazioni di cura e

di amicizia, nella comunicazione non violenta e nel darsi una mano a vicenda. La pace comincia dai piccoli gesti della vita quotidiana: curare i rapporti con la famiglia, gli amici, i vicini; imparare a convivere con le diversità e scoprire che siamo tutti differenti, ognuno con i propri bisogni e le proprie idee. La dea spiegava che le idee non si difendono con i pugni ma con la calma, il rispetto, le parole, l'ascolto. Il desiderio di vivere in pace ci rende responsabili di creare un contesto che la favorisca, ogni giorno, tutti insieme. Ognuno può fare qualcosa: la lettura di queste storie può essere una buona ispirazione.

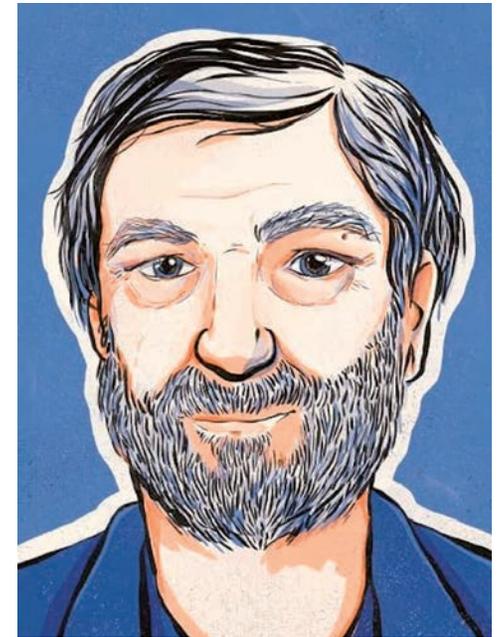
Questo libro presenta uomini e donne di tutti i popoli e continenti: a noi sono noti, per esempio, Liliana Segre, la bambina prigioniera che sognava le farfalle, o Gino Strada, il medico che ha dimostrato che non c'è posto migliore di una guerra per lottare per la pace. Ma ce ne sono molti altri, una di loro è Berta Cáceres, una



giovane donna che ha sacrificato la vita per la pace del popolo Lenca, che vive in un luogo paradisiaco tra Honduras e El Salvador, minacciato dalla costruzione di una diga sul fiume che attraversa il territorio Lenca. Berta ha guidato le proteste contro la diga ed è stata uccisa per aver difeso la sua cultura, ma sua figlia – che porta il suo stesso nome – continua la missione di protezione dell’ambiente e della cultura del suo popolo. Un’altra donna, Bertha Von Suttner, nata nella Repubblica Ceca alla metà



dell'Ottocento, è l'autrice del romanzo *Giù le armi* che l'ha resa una leader del pacifismo che ha promosso con conferenze, progetti, articoli. Amica fin dalla giovinezza di Alfred Nobel, il suo impegno per la pace lo ha convinto a destinare il suo patrimonio per istituire un premio dedicato a coloro che si distinguessero nell'impegno per la pace, la scienza e la letteratura: il premio Nobel e Bertha è stata la prima donna a ricevere il premio Nobel per la Pace. Bella anche la storia di Betty e Mairead, le due donne che, pur



appartenendo a fazioni opposte, si sono unite per portare la pace tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord. Insieme si sono impegnate per promuovere l'istruzione dei bambini e organizzare manifestazioni per la pace; la strada è stata lunga ma alla fine la pace è arrivata e il movimento di Betty e Mairead ha contribuito a costruirla passo dopo passo. Perché, come ha detto Benjamin Franklin, «se non camminiamo tutti insieme verso la pace, non la raggiungeremo mai». ■



Calendario  
2024

# Incontri e iniziative per l'anno nuovo

le date degli appuntamenti del 2024 per continuare a condividere il cammino

*Vi presentiamo il «calendario 2024» che, come vedrete, è ancora in corso di definizione e preparazione. Seguiteci sul sito [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org) e sui prossimi quaderni per tutti gli aggiornamenti. Anche la segreteria è sempre disponibile per accogliere le vostre domande di informazioni e iscrizioni.*

## **CELEBRAZIONE DELLA PASQUA**

Civitella San Paolo, dal 28 al 31 marzo

## **INCONTRO DI PRIMAVERA**

Civitella San Paolo, Maggio (data da definire)

## **L'OFFICINA DEI SOGNI**

**Impegno per il bene comune – Amore per la Madre terra**

INCONTRO RIVOLTO AI GIOVANI DAI 18 AI 30 ANNI

Montanino di Camaldoli, dal 17 al 21 agosto

## **CONVEGNO ESTIVO**

Montanino di Camaldoli, dal 23 al 27 agosto

### **INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:**

E-mail: [oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org)

Tel. 0765.332478 - 392.9933207



# CHI SIAMO

L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il vivere quotidiano.

Ore undici è **UNO SPAZIO DI RICERCA E DI ESPERIENZA PER VIVERE UNA SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO.**

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato convergenza in quattro ambiti tematici:

**SEMPLICEMENTE VIVERE;**

**IL DIFFICILE AMORE;**

**L'ESPERIENZA DI DIO;**

**GESÙ DI NAZARETH, FRATELLO DI TUTTI.**

Sostenuti e sollecitati dal **magistero di papa Francesco** verso la ricerca di un'ecologia integrale e di una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione più viva:

**alla Madre Terra, ai bambini e ai giovani;**

**alla politica** intesa come amore alla polis e come impegno di partecipazione attiva per il bene comune;

**alle immagini di Dio** che determinano i nostri cammini di fede.

Promuoviamo **LE NOSTRE ATTIVITÀ** attraverso diversi strumenti di formazione e informazione:

convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;

i Quaderni mensili Ore undici e gli Scoiattoli;

il progetto di solidarietà Madre Terra a Foz do Iguaçu – Paraná in Brasile;

è in fase di elaborazione un nuovo progetto in Salvador.

**1** 2024  
GENNAIO

**il titolo  
del prossimo  
numero è**

**COSTRUIRE  
LA PACE**

**5 per MILLE**



**C.F. 04097821005**

Direttore Responsabile: Angelo Bertani

Direttore Editoriale: Mario De Maio

Hanno collaborato a questo numero: Lucia Capuzzi, Lidia Danielli, Claudiu Hotico, Pier Dario Marzi, Agnese Mascetti, Giuseppe Morotti, sr. Expedita Perez Leon, Pierina Secondin

Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti

Progetto grafico: Enzo Meroni, Oretta Moretti e Geppy Sferra

Fotografie: Archivio Ore undici, Alessandra Carmassi, Ugo Ciccotti

Ringraziamenti: Luigi Manconi, Haim Baharier, La Stampa, Vita.it

Editore: Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese, km 9,6

00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478

e-mail: oreundici@oreundici.org

Sito internet: www.oreundici.org

c/c p n. 25.31.71.65

Quote di associazione 2024 con invio del periodico (a due persone):

€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani;

€ 100,00 e € 200,00 sostenitore

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.

Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89

Finito di stampare: novembre 2023

# Anche nel 2024 OGNI QUOTA VALE DUE



**OGNI PERSONA CHE SOTTOSCRIVE LA QUOTA ASSOCIATIVA 2024:  
RICEVERÀ il quaderno mensile e lo scoiattolo bimestrale  
E REGALERÀ l'abbonamento online a un'altra persona per tutto l'anno.**

## **QUOTE ASSOCIATIVE 2024**

- € 70 Ordinaria/carta:**  
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e abbonamento online per un'altra persona
- € 40 Ordinaria/online:**  
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona
- € 100 o 200 sostenitore:**  
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona
- € 20 quota giovani**  
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli ai giovani under 25
- € 50 quota insegnanti, preti e religiosi/e**  
Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per insegnanti, presbiteri, religiosi/e

*Le quote associative possono essere versate:*

- **conto corrente postale** n. 25.31.71.65 intestato a Associazione Ore undici onlus
  - **bonifico bancario:** IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03
- Causale: Quota associativa 2023